

Vincenzo Pintaudi

IL TRATTATO DI COMMERCIO ANGLO-NAPOLETANO DEL 1845*

DOI 10.19229/1828-230X/60072024

SOMMARIO: *La fine delle guerre napoleoniche e il ritorno alla pace in Europa aprirono una nuova fase nei rapporti tra le Potenze del vecchio Continente. Con la fine del Sistema Continentale e la riapertura del commercio internazionale, la Gran Bretagna mostrò al mondo la netta superiorità del suo apparato produttivo che, insieme ai suoi domini marittimi, la proiettarono in una posizione di assoluto vantaggio rispetto agli altri paesi europei. All'interno di questo scenario internazionale, il Regno delle Due Sicilie, paese ancora prevalentemente agricolo e con una struttura produttiva molto fragile, dovette confrontarsi sul piano dei rapporti commerciali con le potenze dominanti. Al commercio multilaterale britannico, il Regno Napoletano rispose, con un modello fortemente protezionistico, volto a trovare uno spazio commerciale all'interno del nuovo mercato europeo che contestualmente si andava strutturando. Il conflitto commerciale tra la Gran Bretagna e le Due Sicilie si sarebbe concluso solo con l'ascesa al potere di Peel, paladino del libero scambio e con il conseguente nuovo trattato commerciale del 1845.*

PAROLE CHIAVE: *Relazioni commerciali, privilegi di bandiera, trattato di commercio, protezionismo, liberismo.*

THE ANGLO-NEAPOLITAN TRADE TREATY OF 1845

ABSTRACT: *The end of the Napoleonic wars and the return to the peace in Europe opened a new phase of relations between the Powers of the old Continent. With the end of the Continental System and the reopening of the international trade, Great Britain showed to the world the clear superiority of its productive apparatus which, together with its maritime dominions, projected it into a position of absolute advantage over other European countries. Within this international scenary, the Kingdom of the Two Sicilies, a country still predominantly agricultural and with a very fragile productive structure, had to confront itself in terms of commercial relations with the dominating powers. To the British multilateral trade, the Neapolitan Kingdom responded, with a highly protectionist model, aimed at finding a commercial space within the new European market that was simultaneously structuring. The trade conflict between Britain and the Two Sicilies would end only with the rise to power of Peel, champion of free trade, and the resulting new trade treaty of 1845.*

KEYWORDS: *Commercial relations, flag privileges, trade treaty, protectionism, liberalism.*

1. Introduzione

Le trattative diplomatiche tra i plenipotenziari inglesi e napoletani svoltesi a partire dalla metà degli anni Trenta del secolo XIX, che hanno portato alla stipula del Trattato di Commercio tra i due paesi nel 1845, vanno inserite in quel complesso intreccio di relazioni

* Abbreviazioni: Tna = The National Archives (London); Fo = Foreign Office; Bt = Board of Trade.

politico-commerciali che si sono instaurate tra i paesi del Nord Europa e i paesi del bacino del Mediterraneo fin dai primi secoli dell'età moderna. Relazioni che avevano determinato, quel particolare rapporto di *scambio ineguale* tra paesi produttori di materie prime e prodotti agricoli, con paesi tecnologicamente avanzati e industrializzati¹.

Le trasformazioni dell'economia britannica avvenute a partire dalla seconda metà del secolo XVIII, investivano l'intero sistema delle relazioni economiche continentali².

Nel caso del Mezzogiorno d'Italia, la dipendenza economica dalle aree più progredite ed evolute non era sorta dopo le grandi trasformazioni economiche³ realizzate, in primis, in Gran Bretagna, ma aveva origini ben più lontane nel tempo⁴. I limiti dello sviluppo commerciale del Regno napoletano emergono assai chiaramente quando si prende in considerazione il ruolo dei mercanti stranieri nella vita economica e sociale del paese fin dagli albori dell'età moderna⁵. Già al tempo degli Angioini si trovavano a Napoli un quartiere di fiorentini, di catalani, di fiamminghi, e soprattutto di genovesi, che godevano di una posizione privilegiata come mercanti e come banchieri⁶. Questa penetrazione economico-finanziaria faceva sì che l'intera economia meridionale dipendesse dal mercato internazionale, mediato da mercanti ed élite⁷

¹ P. Bairoch, *Rivoluzione industriale e sottosviluppo*, Einaudi, Torino, 1967, pp. 278-286; S. Broadberry, K.H. O'Rourke, *The Cambridge Economic History of Modern Europe*, Vol. I, 1700-1870, Cambridge University Press, Cambridge, 2010, pp. 96-121; R.T. Rapp, *The Unmaking of the Mediterranean Trade Hegemony: International Trade Rivalry and the Commercial Revolution*, «Journal of Economic History», n. 35 (1975), pp. 499-525.

² F. Sirugo, *La rivoluzione commerciale. Per una ricerca su Inghilterra e mercato europeo nell'età del Risorgimento italiano*, «Studi Storici» n. 2 (1961), p. 269.

³ T.S. Ashton, *La rivoluzione industriale (1760-1830)*, Laterza, Bari, 1969; D.S. Landes, *Prometeo liberato. La rivoluzione industriale in Europa dal 1750 ai nostri giorni*, Einaudi, Torino, 1978; P. Leon, *Storia Economica e Sociale del mondo*, Laterza, Roma-Bari, 1980; S. Pollard, *La conquista pacifica. L'industrializzazione in Europa dal 1760 al 1970*, Il Mulino, Bologna, 1989.

⁴ A partire dalla seconda metà del secolo XVI esisteva una complementarità fra Nord e Sud dell'Italia; lo sviluppo delle città italiane era stato possibile grazie al contributo del Mezzogiorno in prodotti agricoli e materie prime, che le città del Nord scambiavano con prodotti manufatti. Cfr. P. Malanima, *L'Economia italiana*, Il Mulino, Bologna, 2012, pp. 179-182.

⁵ G. Galasso, *Mezzogiorno Medievale e Moderno*, Einaudi, Torino, 1975, p. 167.

⁶ G. Luzzatto, *Breve storia economica dell'Italia medievale*, Einaudi, Torino, 1965, p. 205.

⁷ La mediazione commerciale e bancaria dei mercanti stranieri nel Regno di Napoli diveniva un fattore di continuità nella storia del Mezzogiorno, lasciando nelle mani di élite commerciali la circolazione e la distribuzione delle produzioni del Regno. Cfr. A. Musi, *Mercanti Genovesi nel Regno di Napoli*, Esi, Napoli, 1996, p. 33. Per le vicende dei mercanti stranieri vedi anche J. Davis, *Società e imprenditori nel Regno Borbonico*, Laterza, Bari, 1979.

straniere, in primo luogo genovesi⁸. Durante tutta la seconda metà del Settecento il Regno di Napoli gioca, sebbene in maniera discontinua e spesso incoerente, le sue carte politiche e commerciali, sullo sfondo di una competizione mercantile in cui le affermazioni di sovranità devono fare i conti con i rapporti di forza economici e politici⁹.

Alla fine del secolo XVI le navi inglesi entravano nel Mediterraneo cariche di stagno e piombo, seguite da quelle olandesi e anseatiche¹⁰, con il grano destinato a compensare le crisi cerealicole susseguites nei paesi mediterranei¹¹.

La decadenza del Mediterraneo mercantile inquadra e in parte spiega in particolare la decadenza dell'Italia meridionale che, grazie alla discesa dei mercanti nordici fra Cinque e Seicento, non veniva certo tagliata fuori dai giochi dello scambio e dalle trasformazioni in corso¹². Da allora la rotta che dalle isole britanniche toccava i maggiori porti mediterranei, diveniva una nuova via commerciale¹³, con conseguenze di lunga durata, come il monopolio del commercio mediterraneo da parte delle potenze atlantiche, fino alla trasformazione del Mediterraneo in un mare inglese¹⁴. La rete commerciale costruita dai mercantili nordici disseminava nei maggiori porti mediterranei gruppi di mercanti e consoli¹⁵ che, se in un primo momento si limitavano ad

⁸ I genovesi, all'ombra della monarchia spagnola, conquistarono e mantennero nel Regno di Napoli il ruolo di grande potenza mercantile e finanziaria per un paio di secoli. Cfr. G. Luzzatto, *Storia economica dell'età moderna e contemporanea*, Vol. I, Cedam, Padova, 1950, pp. 333-335.

⁹ A. Clemente, *Da Tripoli a Messina. Spazi contesi nel Mediterraneo settecentesco, tra complementarità macroeconomiche e gelosia del commercio*, «Storia Economica» n. 1 (2018), p. 16.

¹⁰ F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino, 1953, p. 381.

¹¹ A partire dalla seconda metà del XVI secolo il fenomeno comune a tutto il bacino mediterraneo era il ritiro delle borghesie mercantili dai traffici commerciali e il ritorno alla terra, lasciando campo libero ai mercanti nordeuropei. Cfr. C.M. Cipolla (a cura di), *Il declino economico dell'Italia, Storia dell'economia italiana*, Vol. I, Secoli VII-XVII, Einaudi, Torino, 1959.

¹² B. Salvemini, *Negli spazi mediterranei della «decadenza». Note su istituzioni, etiche e pratiche mercantili della tarda età moderna*, «Storica» n. 51 (2011), p. 9; Id., *L'innovazione precaria. Spazi, mercati e società nel Mezzogiorno fra Settecento e Ottocento*, Donzelli, Roma, 1995.

¹³ M. Fusaro, *Reti commerciali e traffici globali in età moderna*, Laterza, Roma-Bari, 2008, pp. 41-46.

¹⁴ G. Pagano De Divitiis, *Il Mezzogiorno d'Italia e l'espansione commerciale inglese*, «Archivio storico per le provincie napoletane» (1982), pp. 125-151; Id., *Mercanti inglesi nell'Italia del Seicento*, Marsilio, Venezia, 1990.

¹⁵ Sulla funzione commerciale dei consoli inglesi nel Mezzogiorno vedi H. Koenisberger, *English Merchants in Naples and Sicily in the Seventeenth Century*, «The English Historical Review» (1947), pp. 304-326.

incrementare il commercio e la navigazione del loro paese, successivamente divenivano i promotori della politica inglese nel Mediterraneo¹⁶, e il Mezzogiorno d'Italia era parte integrante di questo processo. Con l'avvento al trono di Napoli di Carlo di Borbone nel 1734 e la conseguente nascita di uno Regno indipendente nell'Italia meridionale si aprivano nuove prospettive per uno sviluppo economico autonomo¹⁷. Ma il nuovo Regno era vittima, sia sul piano puramente economico della divisione del lavoro, che lo relegava sempre più a produttore di materie prime per la protetta industria francese¹⁸, sia sul piano della praticabilità delle rotte commerciali con il Levante, dove la bandiera napoletana era vulnerabile alle minacce della corsa barbaresca¹⁹.

La *grande rivoluzione* che è stata l'ingresso delle navi del Nord Europa nel *Mare Nostrum*, ha avuto conseguenze, non soltanto nel Regno napoletano, ma nell'intero bacino Mediterraneo, che si sono manifestate appieno soprattutto in seguito, durante la seconda metà del XVIII e per tutto il XIX secolo²⁰. Gli stati del Nord Europa si servivano dell'espansione del commercio e dell'impresa mercantile per garantirsi ordine, certezza della proprietà e dei contratti all'interno dei suoi confini, e conquista, monopoli e coercizione fuori dai medesimi²¹.

Con le guerre europee del secolo XVIII la Gran Bretagna realizzava il controllo sugli Stretti²²; tra il 1700 e il 1780 il suo commercio con l'estero era raddoppiato di volume, triplicando nel ventennio successivo²³. Il predominio britannico si consolidava con la presa di

¹⁶ F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II* cit., p. 658.

¹⁷ P. Villani, *Note sullo sviluppo economico-sociale del Regno di Napoli nel Settecento*, «Studi Storici» n. 3 (1969), p. 54.

¹⁸ Dopo la fase di crisi del primo Settecento, la Francia tornava a recitare il ruolo centrale nell'economia napoletana, divenendo il principale destinatario delle esportazioni meridionali, la cui incidenza percentuale rispetto alle importazioni globali francesi cresceva vistosamente. Larga parte del crescente flusso di merci meridionali, calamitato da Marsiglia e convogliato nel suo entroterra, rappresentava il corrispettivo dello sviluppo delle industrie dell'area (saponerie, drapperie, seterie), per le quali i prodotti meridionali divenivano la principale fonte di approvvigionamento. Cfr. G. Barbera Cardillo, *Le Due Sicilie e la Francia nel secolo XIX*, Textes & Pretextes, Paris, 2004, pp. 18-23.

¹⁹ A. Clemente, *Da Tripoli a Messina. Spazi contesi nel Mediterraneo settecentesco, tra complementarità macroeconomiche e gelosia del commercio* cit., p. 30.

²⁰ R. Romano, *Napoli dal Vicereame al Regno*, Einaudi, Torino, 1976, p. 22.

²¹ A. Clemente, *Stati e commercio nell'Europa moderna. Tra reti e gerarchie*, «Storia Economica» n. 2 (2017), pp. 469-488.

²² Uno dei più antichi problemi marittimi e commerciali della storia del Mar Mediterraneo era quello del controllo sugli stretti, quello di Gibilterra, del canale di Sicilia, sugli Istmi, ovvero quelle strette lingue di terra aggettanti nel mare che possono essere tagliate per una più agevole comunicazione marittima. Cfr. F. Cardini, *Incontri (e scontri) mediterranei*, Salerno editrice, Roma, 2014, pp. 40-72.

²³ C. Hill, *La formazione della potenza inglese*, Einaudi, Torino, 1977, p. 258.

Gibilterra e con il controllo, mantenuto per tutto il secolo, di Minorca, affermando la propria egemonia sui traffici con il Levante²⁴. Ma è nello scontro decisivo con la Francia rivoluzionaria, e la successiva vittoria sull'impero napoleonico che al dominio commerciale si associava quello politico²⁵, siglato a Vienna nel 1815²⁶. Il Congresso sanciva un nuovo scenario politico europeo, che per il Mezzogiorno significava una posizione di periferia e subalternità rispetto alle grandi potenze mediterranee, per tutta la sua fase preunitaria²⁷. Questi processi storici di lunga durata segnarono i successivi sviluppi delle relazioni tra la Gran Bretagna e il Regno delle Due Sicilie fino alla sua estinzione²⁸, divenendo il punto essenziale della storia commerciale del Regno meridionale, e risultando così fondamentale alla comprensione delle conseguenze politiche ed economiche che la preponderante presenza inglese ha avuto sul Mezzogiorno e sulle sue dinamiche di sviluppo. I vincoli a cui era sottoposta la "sovranità" del Governo napoletano nelle sue decisioni di politica commerciale erano dovuti, in definitiva alla sua debolezza interna e alla sua debolezza internazionale, condizionata dalla struttura medesima delle complementarità commerciali²⁹.

²⁴ D. Abulafia, *Il grande mare. Storia del Mediterraneo*, Mondadori, Milano, 2016, pp. 464-478.

²⁵ A partire dal 1806 gli inglesi occupavano militarmente la Sicilia che per un Decennio diveniva l'avamposto della politica mediterranea della Gran Bretagna in funzione anti-francese. Le conseguenze dell'occupazione segnarono profondamente le vicende politico - economiche della Sicilia negli anni a venire. Per la storia del Decennio inglese in Sicilia vedi G. Aceto, *Della Sicilia e dei suoi rapporti con l'Inghilterra all'epoca della Costituzione del 1812*, Stamperia Oliveri, Palermo, 1848; J. Rosselli, *Lord William Bentinck e l'occupazione britannica in Sicilia 1811-14*, Sellerio, Palermo, 2002; M. D'Angelo, *Mercanti Inglesi in Sicilia 1806-15*, Giuffrè editore, Milano, 1988; D. D'Andrea, *Nel <decennio inglese> 1806-1815*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008; M. D'Angelo, R. Lentini, M. Saija, (a cura di), *Il «decennio inglese» 1806-1815. Bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2020.

²⁶ V. Criscuolo, *Il Congresso di Vienna*, Il Mulino, Bologna, 2015.

²⁷ P. Bevilacqua, *Breve storia dell'Italia Meridionale*, Donzelli, Roma, 1993, p. 3.

²⁸ «Gli avvenimenti del 1860 prendevano di sorpresa il Foreign Office, come del resto la Francia e le altre cancellerie europee (...) ma la diplomazia inglese aveva percepito che la costituzione di un nuovo stato unitario nel Mediterraneo non avrebbe leso i suoi permanenti interessi, ma anzi, e per il modo e per le circostanze medesime attraverso le quali si andava verificando, e per la speciale situazione diplomatica che ne veniva a determinarsi in Europa, e per le inderogabili esigenze del nuovo stato, li avrebbe singolarmente favoriti, aumentando di conseguenza, la sua influenza nel Mediterraneo». N. Rosselli, *Saggi sul Risorgimento; La politica inglese in Italia nell'età del Risorgimento*, Einaudi, Torino, 1980, p. 25.

²⁹ A. Clemente, *La sovranità vincolata: mercantilismi, guerre commerciali e dispute istituzionali negli anni Settanta del Settecento (Napoli e Venezia)*, «Storia Economica» n. 2 (2015), p. 544.

2. Dalla Convenzione del 1816 al Trattato di Commercio del 1845

All'indomani della Restaurazione l'Inghilterra mostrava i risultati della prima rivoluzione industriale³⁰, che divenivano evidenti con la fine del blocco continentale e la conseguente riapertura del commercio internazionale, «alterando profondamente gli equilibri commerciali preesistenti»³¹.

La fine delle guerre napoleoniche e il ritorno alla pace segnavano un improvviso balzo di operosità³² in cui le trasformazioni dell'economia britannica, avvenute a partire dalla seconda metà del secolo XVIII, davano vita ad un particolare tipo di relazioni internazionali³³, in cui si configurava una nuova divisione internazionale del lavoro³⁴.

L'Impero britannico, che si estendeva ormai su tutti e cinque i continenti, si avviava alla sua incontrastata supremazia marittimo - commerciale sull'intero globo per tutto il secolo XIX³⁵; dopo il Congresso di Vienna alla Gran Bretagna era garantito il possesso di Malta³⁶ e delle isole Ionie nel Mediterraneo, di Helgoland nel Mare del Nord, del Capo di Buona Speranza, delle Seychelles, di Mauritius e di Ceylon come scali sulla rotta dell'India, e ancora di Tobago e Trinidad nei Caraibi³⁷.

³⁰ T.S. Ashton, *La rivoluzione industriale (1760-1830)* cit.; P. Dean, *La prima Rivoluzione industriale*, Il Mulino, Bologna, 1971; R.M. Hartwell, *La rivoluzione industriale inglese*, Laterza, Bari, 1973; V. Castronovo, *La rivoluzione industriale*, Sansoni, Firenze, 1973; T. Kemp, *L'industrializzazione in Europa nell'800*, Il Mulino, Bologna, 1988; R.C. Allen, *La rivoluzione industriale inglese*, Il Mulino, Bologna, 2011; V. Zamagni, *Perché l'Europa ha cambiato il mondo. Una storia economica*, Il Mulino, Bologna, 2015.

³¹ F. Sirugo, *La rivoluzione commerciale. Per una ricerca su Inghilterra e mercato europeo nell'età del Risorgimento italiano* cit., p. 269.

³² C. Barbagallo, *Le origini della grande industria contemporanea*, La Nuova Italia, Firenze, 1951, p. 287.

³³ E. Hobsbawm, *La rivoluzione industriale e l'impero*, Einaudi, Torino, 1973, p. 149.

³⁴ T. Kemp, *L'industrializzazione in Europa nell'800* cit., p. 42.

³⁵ N. Ferguson, *Impero*, Mondadori, Milano, 2015, pp. 9-13.

³⁶ Gli inglesi avevano preso possesso di Malta nel 1800, sfruttandolo ulteriormente le sue attività commerciali, diplomatiche e politiche. Come Gibilterra, Cipro, Hong Kong e Singapore, Malta era una delle basi commerciali e militari britanniche che «circondavano il mondo» e facilitavano la sostenibilità economica dell'economia globale della Gran Bretagna. Per l'importanza di Malta nella politica britannica nel Mediterraneo vedi G. Pizzoni, *British Power in the Mediterranean: Sea Protests and Notarial Practice in Nineteenth-century Malta*, «The Journal of Imperial and Commonwealth History», Vol. 50 (2022), pp. 829-859.

³⁷ P. Wende, *L'Impero britannico*, Einaudi, Torino, 2009, pp. 107-108.

Le relazioni commerciali tra la Gran Bretagna e il restaurato³⁸ Regno delle Due Sicilie, vennero regolate dalla Convenzione stipulata tra i due paesi nel 1816³⁹, a cui era seguita un'analoga stipulata con la Francia⁴⁰ e con la Spagna. La Convenzione aveva portato maggiori vantaggi al governo britannico, riuscendo a far gravitare il partner più debole nel suo «sistema marittimo»⁴¹.

Punto cruciale della convenzione era l'articolo 7, in cui si stabiliva che l'Inghilterra avrebbe goduto di «una diminuzione del dieci per cento sull'ammontare delle imposizioni, pagabili, secondo la tariffa vigente il primo di Gennaio del 1816, sulla totalità delle mercanzie, o prodotti del Regno Unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda»⁴². Con l'entrata in vigore della Convenzione il mercato napoletano si apriva alle importazioni britanniche, principalmente manufatti tessili (cotone e lana), laminati in ferro e pesci salati, ma anche prodotti coloniali⁴³ (zucchero, caffè, tabacco, cacao, pepe) di cui il Regno napoletano ne diveniva totalmente dipendente; prodotti di esportazione, invece, erano vino, olio, frutta, sale, tonno, seta, lino, manna, grano, sommacco e pasta di liquerizia. Si profilava quindi uno scambio⁴⁴ tra un paese industrializzato, che esportava prodotti manufatti, ed un paese

³⁸ W. Maturi, *Il Congresso di Vienna e la Restaurazione dei Borbone a Napoli*, «Rivista Storica Italiana», Vol. III (1938); A. Spagnoletti, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, Il Mulino, Bologna, 1997, pp. 44-69.

³⁹ E. Pontieri, *Il riformismo borbonico nella Sicilia del Sette e dell'Ottocento*, Esi, Napoli, 1965, pp. 288-297; T. Del Conte, *La politica commerciale del Regno delle Due Sicilie dal 1815 al 1858*, «Risorgimento e Mezzogiorno», n. 15 (2004), pp. 113-175; D. Demarco, *Il crollo del Regno delle Due Sicilie*, Esi, Napoli, 2000, pp. 80-81.

⁴⁰ G. Barbera Cardillo, *Le Due Sicilie e la Francia nel secolo XIX* cit., pp. 41-65.

⁴¹ E. Di Rienzo, *Il Regno delle Due Sicilie e le Potenze europee 1830-1861*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2011, p. 30.

⁴² Convenzione coll'Inghilterra, Art. 7: «S. M. Siciliana promette di accordare dal giorno in cui avrà luogo l'abolizione generale de' privilegi, a norma degli articoli 1, 2 e 6, una diminuzione del dieci per cento sull'ammontare delle imposizioni, pagabili, secondo la tariffa vigente il primo di gennaio 1816, sulla totalità delle mercanzie, o prodotti del Regno Unito delle Gran Bretagna e dell'Irlanda, sue colonie, possessioni e dipendenze, che saranno immessi negli Stati di S. M. Siciliana, giusta il tenore dell'articolo 1 della presente convenzione: ben inteso che nulla di quanto è contemplato in questo articolo possa impedire al Re delle Due Sicilie di accordare, se gli aggrada, una simile diminuzione d'imposizioni ad altre nazioni». (Tna, Fo, 70/84, p. 115).

⁴³ Già a partire dagli anni Settanta del Settecento Londra era diventata l'emporio europeo dei prodotti coloniali; l'85% del tabacco e il 94% del caffè importato in Inghilterra venivano riesportati, soprattutto in Europa. Cfr. N. Ferguson, *Impero* cit., pp. 28-29.

⁴⁴ I. Glazer, V. Bandera, *Terms of trade between South Italy and the United Kingdom 1817-1869*, «The Journal of European Economic History», n. 1 (1972), pp. 7-36.

prevalentemente agricolo, che scambiava derrate alimentari e materie prime, con l'Inghilterra che si posizionava come primo partner commerciale⁴⁵ delle Due Sicilie, inserendo il sistema economico del Mezzogiorno in un'ampia e complessa rete di economie e mercati internazionali⁴⁶, complementari e speculari all'economia britannica.

La Gran Bretagna aveva ormai consolidato il suo primato industriale e commerciale in Europa e nel mondo; produceva i 2/3 del carbone mondiale, metà del ferro, metà dei tessuti di cotone prodotti su scala industriale⁴⁷. In nessun altro luogo come nell'Inghilterra del secolo XIX il processo di industrializzazione aveva assunto lo stesso carattere di autonomia e organicità tale da trasformare l'intera struttura sociale del paese⁴⁸; ciò le consentiva una capacità di penetrazione nei mercati europei e mondiali mai raggiunta prima.

L'industria britannica andava espandendosi dentro un vuoto internazionale, spesso creato dalla marina britannica stessa, per impedire che potenze commerciali rivali potessero inserirsi negli sbocchi commerciali⁴⁹.

La necessità di far uscire il Regno delle Due Sicilie dalla crisi economica e finanziaria dei primi anni Venti del secolo XIX⁵⁰, spinse il governo napoletano a cambiare rotta nella sua politica doganale.

⁴⁵ I paesi con cui il Regno delle Due Sicilie svolgeva traffici più intensi erano la Francia e la Gran Bretagna. Specie per il commercio di importazione la preponderanza di questi due paesi era quasi schiacciante: i prodotti di provenienza inglese rappresentavano all'incirca il 35% delle importazioni totali, quelli di provenienza francese circa il 30%, cosicché i due paesi riuniti fornivano al Regno presso a poco i due terzi dei prodotti esteri. (...) La situazione era lievemente diversa per il commercio di esportazione. Qui erano la Francia e l'Austria ad occupare il primo rango in ordine di importanza, e la Gran Bretagna veniva solo al terzo posto, se pure, nel corso del periodo considerato, l'entità delle esportazioni verso questo paese era andata continuamente crescendo, tanto da portarlo al primo posto in qualche anno isolato. Cfr. A. Graziani, *Il commercio estero del Regno delle Due Sicilie dal 1838 al 1858*, Archivio economico dell'unificazione italiana, Serie I - Vol. X, Roma, 1960, pp. 21-22.

⁴⁶ A. Lepre, *Sui rapporti tra Mezzogiorno ed Europa nel Risorgimento*, «Studi Storici», n. 3 (1969), pp. 548-586; P. Bevilacqua, *Il Mezzogiorno nel mercato internazionale*, «Meridiana», n.1 (1987), pp. 19-45.

⁴⁷ E. Hobsbawm, *La rivoluzione industriale e l'impero* cit., pp. 147-171.

⁴⁸ T. Kemp, *L'industrializzazione in Europa nell'800* cit., p. 50.

⁴⁹ E. Hobsbawm, *La rivoluzione industriale e l'impero* cit., p. 149.

⁵⁰ La crisi finanziaria riaperta dalla rivoluzione e giunta a livelli assai gravi nel '21 e negli anni seguenti, era tale da condizionare l'intera opera del governo, e il Medici si trovava di fronte allo spettro della bancarotta, che egli aveva scongiurato dopo il ritorno dei Borbone dalla Sicilia. Cfr. G. Cingari, *Mezzogiorno e Risorgimento. La Restaurazione a Napoli dal 1821 al 1830* cit., pp. 141-175; vedi anche L. Blanch, *Luigi de' Medici come uomo di Stato ed amministratore*, «Archivio Storico per le Province Napoletane» (1925), pp. 106-197.

L'eccesso di importazioni dall'estero aveva creato un forte squilibrio nella bilancia commerciale del Regno borbonico che il settore agricolo non era in grado di colmare, anche a causa della flessione dei prezzi dei prodotti agricoli sui mercati europei⁵¹. I decreti del 15 dicembre 1823 e del 20 novembre del 1824⁵² miravano a riformare la tariffa doganale in vigore, che aveva fatto crescere le importazioni napoletane di «estere manifatture, anche di infima qualità»⁵³, e inaridito la produzione nazionale.

La svolta era tale da poter essere definita come «una nuova storia economica del Regno delle Due Sicilie»⁵⁴, che con alterne vicende, determinava una ripresa del progresso tecnico, materiale, e un risveglio delle attività commerciali e imprenditoriali⁵⁵. Politica doganale altamente protezionistica e incentivi alla marina mercantile nazionale, avevano, in pochi anni, alterato le relazioni commerciali tra i due paesi; veniva così ridimensionato sia il monopolio commerciale dei manufatti industriali inglesi, sia il commercio dei prodotti coloniali, ovvero le due maggiori voci che pesavano sullo squilibrio della bilancia commerciale napoletana⁵⁶.

La reazione inglese all'inasprimento delle tariffe doganali del Regno non si fece attendere; nel 1828 un dazio inglese colpiva, con una sopratassa, gli oli trasportati su navi napoletane⁵⁷. La nuova tariffa portava il dazio sull'olio da 4 a 8 sterline la tonnellata, e saliva a 10 sterline se trasportato su navi siciliane⁵⁸. Anche la Francia avviava le proprie rappresaglie sugli oli napoletani, «*principale derrata che immettiamo a Marsiglia*»⁵⁹ con un dazio di 30 Franchi, mentre gli oli introdotti per mezzo di natanti francesi, scontavano 25 Franchi⁶⁰. Il governo

⁵¹ Tna, Fo, 70/98, p. 99, 16 May - 1822.

⁵² D. Demarco, *Il crollo del Regno delle Due Sicilie* cit., p. 59.

⁵³ G. Barbera Cardillo, *Le Due Sicilie e la Francia nel secolo XIX* cit., p. 69.

⁵⁴ C. Barbagallo, *Le origini della grande industria contemporanea* cit., p. 430.

⁵⁵ J. Davis, *Società e imprenditori nel Regno Borbonico 1815-1860*, Laterza, Bari, 1979, p. 221.

⁵⁶ A. Graziani, *Il commercio estero del Regno delle Due Sicilie dal 1838 al 1858* cit., pp. 16-20.

⁵⁷ Il commercio degli oli napoletani fu lo strumento utilizzato dal governo britannico come risposta alla nuova politica doganale introdotta nelle Due Sicilie a partire dal 1823. Con una sopratassa il governo britannico mirava a danneggiare l'agricoltura ed il commercio del napoletano, colpendo le esportazioni di oli dal Regno delle Due Sicilie in Inghilterra. Per la vicenda vedi V. Pintaudi, *Un episodio delle relazioni commerciali tra Gran Bretagna e Regno delle Due Sicilie: "la questione degli oli napoletani"*, «Humanities», n. 19 (2021), pp. 149-160.

⁵⁸ Ivi, p. 154.

⁵⁹ G. Bursotti, *Biblioteca del commercio*, Nobile editore, Napoli, 1841, p. 145.

⁶⁰ Dalla differenza d'imposizione l'ideale di eludere l'eccesso dell'imposta trabordando gli oli al largo di Nizza per introdurli a Marsiglia a bordo di natanti

francese era quasi ossessionato dal problema della scarsa competitività della loro marina mercantile nei confronti della napoletana, e la conseguenza immediata del provvedimento francese era il dirottamento da Marsiglia a Nizza⁶¹ di gran parte dell'export napoletano in Francia⁶². Si apriva così una lunga controversia tra Gran Bretagna e Regno delle Due Sicilie che si sarebbe conclusa solo dopo la stipula del nuovo Trattato di Commercio.

La necessità di una revisione dei rapporti commerciali tra la Gran Bretagna e le Due Sicilie si era palesata già dai primi anni Trenta del secolo XIX. L'inasprimento della legislazione commerciale del Regno napoletano e le successive ritorsioni britanniche, che avevano caratterizzato i rapporti commerciali a partire dalla seconda metà degli anni Venti, non avevano avuto altro risultato che incrinare le relazioni diplomatiche⁶³ tra i due paesi, rendendole sempre più tese ed ostili. Le trattative si avviavano, già nei primi anni Trenta, per l'interesse britannico a concludere un nuovo accordo che regolasse le relazioni commerciali tra i due paesi. Interesse della Gran Bretagna era, inizialmente, ottenere un trattato di navigazione che le garantisse sostanziali riduzioni doganali su alcuni prodotti esportati nel regno napoletano; ma ben presto si faceva sempre più evidente la necessità di un nuovo trattato di commercio, non limitato a poche ed esclusive concessioni. «Obiettivo di questo governo – scriveva il presidente del Board of Trade – è quello di fare un trattato generale piuttosto che negoziare su due articoli»⁶⁴. Le negoziazioni si aprivano a seguito di alcune richieste poste in essere dal governo delle Due Sicilie. Era l'ambasciatore napoletano a Londra, Conte Ludolf, a riaprire il dialogo con il governo di Sua Maestà. Il governo napoletano, per tramite del suo ambasciatore, chiedeva, agli inizi del 1831, al Foreign Office, che la marina napoletana fosse ammessa a godere dei vantaggi, così come altri paesi stranieri, nell'esportazione di zucchero raffinato dai porti della Gran Bretagna⁶⁵.

francesi. Cfr. T. Del Conte, *La politica commerciale del Regno delle Due Sicilie dal 1815 al 1858* cit., p. 134.

⁶¹ A. La Macchia, *Un'interessante triangolazione: Napoli, Nizza, Marsiglia (e un convitato non proprio di pietra, (Genova)*, Studi in ricordo di Tommaso Fanfani, Pacini editore, 2013, p. 473.

⁶² B. Salvemini – M.A. Visceglia, *Marsiglia e il Mezzogiorno d'Italia (1710-1846)*, «Melange de l'ecole française de Rome, tome 103 (1991)», pp. 110-119.

⁶³ E. Di Rienzo, *Il Regno delle Due Sicilie e le Potenze europee 1830-1861* cit., pp. 27-42.

⁶⁴ Tna, Fo, 70/137, p. 129, 19 July - 1833. Gli articoli cui si faceva riferimento nel dispaccio erano il ferro e i pesci salati, due fra i più importanti articoli del commercio britannico nel Regno delle Due Sicilie. Cfr. G. Pagano De Divitiis, *Mercanti inglesi nell'Italia del Seicento* cit., pp. 180-190.

⁶⁵ Tna, Fo, 70/137, pp. 1-2, 10 May - 1831.

La risposta era immediata, ed arrivava direttamente dal Board of Trade, a cui lo stesso Ministro Palmerston si era rivolto. La commissione sosteneva che i vantaggi offerti all'esportazione di zucchero raffinato dai porti del Regno Unito erano concessi solo a quei paesi stranieri che avevano stipulato un *trattato di reciprocità*⁶⁶ con la Gran Bretagna; in mancanza di ciò, i bastimenti napoletani erano considerati sullo stesso piano di qualsiasi altro paese straniero⁶⁷. Inoltre, come proseguiva la nota, i componenti del Board of Trade non potevano accogliere la richiesta dell'ambasciatore napoletano in quanto il commercio britannico nel Regno delle Due Sicilie era stato sottoposto a grandi disagi in varie circostanze.

La nota si chiudeva con un'apertura nei confronti del governo napoletano: «se fosse stato disposto ad adottare una politica commerciale più liberale nei confronti della Gran Bretagna, i componenti del Board of Trade avrebbero concesso i vantaggi richiesti, e inoltre, avrebbero introdotto misure, concordate con il Ministro Palmerston, al fine di un reciproco miglioramento delle relazioni commerciali tra i due paesi»⁶⁸. Il Board of Trade coglieva l'occasione offerta dalla richiesta del Conte Ludolf, per sondare la disponibilità del governo napoletano ad aprire un negoziato con l'Inghilterra per un nuovo trattato commerciale basato sulla reciprocità⁶⁹.

Il diplomatico napoletano si dimostrava disposto ad avviare una trattativa con la finalità di migliorare le relazioni commerciali tra i due paesi. Iniziavano così le trattative che, con alterne vicende e diverse interruzioni, si sarebbero concluse, dopo circa un decennio, con la stipulazione di un nuovo trattato di commercio⁷⁰.

La disponibilità del diplomatico napoletano suscitò un dibattito all'interno del consiglio del Board of Trade. Secondo alcuni componenti della Commissione, l'ambasciatore napoletano si riferiva ad un trattato di navigazione tra i due paesi, così come già stipulato dalla Gran Bretagna con altri paesi, e non ad un trattato di commercio⁷¹.

⁶⁶ Col trattato di reciprocità i contraenti si concedono a titolo esclusivo su tutte le loro frontiere e tutti i loro territori reciproci vantaggi economici. Formano oggetto di trattati di reciprocità il traffico di frontiera, il regime doganale, il regime generale del commercio estero dei contraenti. Cfr. A. Puma, *I trattati di commercio*, Fortuna Editore, Roma, 1951, p. 33.

⁶⁷ Tna, Fo, 70/137, pp. 3-4, 16 May - 1831.

⁶⁸ Tna, Fo, 70/137, p. 5, 19 May - 1831.

⁶⁹ Ivi, p. 6.

⁷⁰ Cfr. E. Pontieri, *Il riformismo borbonico nella Sicilia del Sette e dell'Ottocento* cit., pp. 341-348; T. Del Conte, *La politica commerciale del Regno delle Due Sicilie dal 1815 al 1858* cit., pp. 156-159.

⁷¹ Tna, Fo, 70/137, p. 10, 18 June - 1831.

Ciò faceva pensare che si trattava solo di qualche privilegio esclusivo, senza voler effettivamente alterare o modificare la propria politica economica in materia di legislazione fiscale. Sulla base di ciò, le relazioni commerciali tra i due paesi offrivano molti punti su cui poter avviare una negoziazione. I componenti della commissione ricordavano che già nel 1823 era stato proposto al governo napoletano di porre le bandiere delle rispettive marine sullo stesso piano; mentre molti paesi avevano accettato, il governo napoletano aveva rifiutato. Nel 1827 il console britannico a Napoli aveva informato il Foreign Office che i bastimenti napoletani esportavano olio in Gran Bretagna pagando meno dei bastimenti inglesi; ciò induceva il governo inglese ad imporre dazi addizionali sull'importazione di oli su navi napoletane nel Regno Unito⁷². Era opinione della commissione che, stipulando un nuovo trattato, il governo napoletano poteva ottenere i vantaggi richiesti, e porre fine a questo sistema di inutile guerra commerciale, come nel caso dell'olio, in cui i vantaggi erano garantiti ad un solo paese.

Il sistema fiscale napoletano non offriva molte opportunità per una crescita delle relazioni commerciali; la maggior parte degli articoli di produzione britannica, di importanza rilevante per il commercio con il Regno delle Due Sicilie, erano colpiti da dazi esorbitanti. Ciò danneggiava non solo il commercio, ma anche il mercato napoletano, in quanto, una tassazione meno elevata, poteva far abbassare i prezzi dei prodotti. Tali prodotti erano, principalmente, i pesci salati, che pagavano un dazio che arrivava anche al 100% del valore; ciò aveva determinato un calo del suo consumo tra il 60-70%. Altri pesci, come sardine e aringhe, pagavano dazi d'ingresso enormi. Lo zucchero aveva un dazio del 57%, che, in alcuni casi, poteva raggiungere anche il 150% del suo valore.

Il dazio sul ferro variava da 100 al 115% del suo valore e le barre di stagno erano ugualmente tassate; i prodotti di cotone e lana britannica erano tassati allo stesso modo. Nonostante ciò – proseguiva il report della commissione – molti dazi che colpivano i prodotti napoletani in Gran Bretagna erano stati ridotti: barilla da 11£ per tonnellata a 2£, lo zolfo dal 15% per tonnellata al 10%, la seta greggia veniva esentata, il vino dal 7% all'1% al gallone, dando grandi benefici al commercio napoletano⁷³. In conclusione, i componenti del Board of Trade erano dell'opinione che il governo napoletano doveva dimostrare di essere disposto a rivedere i propri dazi e ad introdurre misure più liberali; in tal caso la commissione avrebbe sollecitato il Parlamento ad adottare misure vantaggiose nei confronti del Regno delle Due Sicilie.

⁷² Ivi, p. 12.

⁷³ Ivi, p. 14.

Inoltre, si suggeriva a Lord Palmerston, di proporre un negoziato per un trattato di navigazione con il governo napoletano, e successivamente, di adottare misure fiscali più liberali nei confronti dello stesso⁷⁴.

Erano queste le valutazioni preliminari, che il Board of Trade presentava al governo di Sua Maestà britannica, e in particolare al titolare del Foreign Office Lord Palmerston⁷⁵, per l'avvio di una negoziazione commerciale con il governo delle Due Sicilie. Il ministro britannico si prodigava subito alla scrittura di una bozza di trattato, prendendo spunto da alcuni trattati di commercio stipulati con altri paesi europei (in particolare quello sottoscritto con l'Austria⁷⁶), inserendo a margine le questioni di maggior interesse che riguardavano il commercio con le Due Sicilie. Alla bozza seguivano le osservazioni della commissione per il commercio: «era fondamentale prendere in considerazione, in sede di negoziazione, il grande rapporto commerciale tra la Sicilia e Malta⁷⁷. Tale questione non poteva non essere oggetto di negoziazione, includendo quindi anche i possessi britannici nel Mediterraneo»⁷⁸. Anche Lushington, console britannico a Napoli durante gli anni venti del XIX secolo, presentava la sua opinione sulla stipulazione di un nuovo trattato di commercio; a tal proposito così si esprimeva: «avendo vissuto negli ultimi diciotto anni della mia vita nella nazione con cui state andando a negoziare, mi permetto di dire che essi sono il popolo più ingegnoso e non escludono di usare la più alta ambiguità per i loro vantaggi»⁷⁹.

Conditio sine qua non posta dal governo napoletano per l'avvio di una negoziazione per un nuovo trattato era l'abolizione della diminuzione del 10% concessa alla Gran Bretagna con l'articolo 7 della Convenzione del 1816⁸⁰. Palmerston avviava subito un sondaggio per il

⁷⁴ Ivi, pp. 15-16.

⁷⁵ Nel 1830 Henry John Temple, III Visconte di Palmerston diveniva Segretario di Stato per gli Affari Esteri. Cfr. E. Artom, *La politica estera di Lord Palmerston*, «Nuova Rivista Storica», Anno XXX (1946), pp. 308-349.

⁷⁶ Tna, Fo, 70/137, pp. 33-47, 14 January - 1833 (bozza del trattato di commercio tra la Gran Bretagna e l'Impero d'Austria).

⁷⁷ «The British acquisition of Malta from Napoleon in 1800, and the subsequent recognition of Malta as a British colony following the Treaty of Paris in 1814, was seen as a great addition for the British, for the Maltese the situation was a lot more complex» Cfr. G. Pizzoni, *British Power in the Mediterranean: Sea Protests and Notarial Practice in Nineteenth-century Malta* cit., p. 831.

⁷⁸ Tna, Fo, 70/137, p. 48, 4 March - 1833.

⁷⁹ Tna, Fo, 70/137, p. 111, 19 June - 1833.

⁸⁰ Cfr. G. Bursotti, *Biblioteca del commercio* cit., pp. 133-178; E. Pontieri, *Il riformismo borbonico nella Sicilia del Sette e dell'Ottocento* cit., pp. 282-288; A. Graziani, *Il commercio estero del Regno delle Due Sicilie dal 1838 al 1858* cit., pp. 16-20; T. Del Conte, *La politica commerciale del Regno delle Due Sicilie dal 1815 al 1858* cit., pp. 113-123.

calcolo delle perdite che tale rinuncia avrebbe comportato⁸¹. A tal fine il Board of Trade si affrettava a redigere una piattaforma programmatica per la trattativa alla luce della richiesta della controparte napoletana. L'abbandono della riduzione del 10% su tutte le merci importate nel Regno delle Due Sicilie poneva una serie di problematiche; secondo il Board of Trade «non era possibile sacrificare la riduzione del 10% per avere in cambio solo un vantaggio esclusivo su due articoli»⁸². Il governo napoletano – proseguiva la nota – non poteva ottenere tale abbandono senza un'adeguata compensazione, ovvero una concessione di reciproci vantaggi. In tal senso c'era già stata una proposta da parte britannica che consisteva nella riduzione della metà del dazio posto sugli oli esportati dai domini napoletani⁸³, o comunque su un altro prodotto importato in Inghilterra; l'esito però era stato negativo. Da queste e altre valutazioni, scaturivano i punti programmatici per la negoziazione del nuovo trattato, da presentare in sede di negoziazione al governo delle Due Sicilie. Era opinione dei componenti del Board of Trade che, per ottenere l'abolizione definitiva della riduzione del 10%, il trattato in vigore doveva essere annullato, e uno nuovo stipulato secondo i seguenti principi:

1) Un trattato simile doveva essere concordato con la Francia e la Spagna; inoltre nessun'altra potenza poteva ottenere vantaggi non concessi alla Gran Bretagna;

2) La Gran Bretagna non poteva sottovalutare la questione posta dall'abbandono della riduzione del 10%, che significava la nascita di un libero commercio con le antiche colonie della Spagna e del Portogallo, e parimenti l'apertura di traffici con gli Stati Uniti d'America. Era doveroso dunque, che una tassa accompagnasse tale concessione. Era inoltre necessario stabilire che lo zucchero proveniente dalla Gran Bretagna, dalla Francia e dalla Spagna non poteva, in alcun momento, subire alcun aumento della tassazione, oltre quella già prevista nei domini siciliani. Questa clausola era considerata come compensazione degli interessi coloniali della Gran Bretagna;

3) Il governo napoletano, avendo fatto oggetto della sua politica economica la protezione e l'incoraggiamento delle manifatture nazionali e non volendo attenuare questo sistema contro gli interessi delle

⁸¹ Tna, Fo, 70/137, p. 76, 11 July - 1833.

⁸² Tna, Fo, 70/137, p. 133, 23 June - 1833.

⁸³ L'attenzione dei componenti del Board of Trade sul commercio dell'olio d'oliva confermava l'importanza del prodotto nelle relazioni commerciali e diplomatiche tra i due paesi, ma nello stesso tempo si faceva sempre più pressante, da ambo le parti, l'esigenza di una revisione degli accordi commerciali. Cfr. V. Pintaudi, *Un episodio delle relazioni commerciali tra Gran Bretagna e Regno delle Due Sicilie: "la questione degli oli napoletani"* cit., p. 158.

manifatture della Gran Bretagna, senza ricevere alcuna compensazione non poteva cedere sulla riduzione del 10% attualmente goduto. Si proponeva pertanto una riduzione della metà del dazio sui prodotti di cotone, così da compensare con gli interessi delle manifatture inglesi, attuando inoltre un prezzo più basso sul mercato di Napoli;

4) L'abolizione del 10% sui prodotti importati dai paesi che godevano del privilegio di bandiera, doveva valere anche per la marineria napoletana, con l'ulteriore condizione che nessun altro vantaggio esclusivo doveva essere dato a qualsiasi merce importata dalla bandiera nazionale che non fosse parimenti goduto dalle tre Potenze;

5) Nel caso di pesci o altre merci venivano buttati in mare per ordine delle dogane o degli uffici preposti, e non soggetti a dazio, o anche quando le merci sbarcate sembravano danneggiate dall'acqua di mare o da qualsiasi altra casualità che esentava dal pagamento del dazio, necessitava adottare un nuovo sistema come quello utilizzato per le merci provenienti dai paesi confinanti;

6) Avendo riconosciuto delle agevolazioni in seguito alla pubblicazione del presente trattato, non applicate nelle regolamentazioni doganali, un accordo privato era stato raggiunto tra il Cav. De Medici, Ministro delle Finanze, e Sir Henry Lushington, console generale britannico, il quale includeva quest'accordo privato nella nuova convenzione;

7) Per preservare gli articoli 2, 3, 4, 5 e 6 del trattato in vigore, ed evitare così gli inconvenienti che si erano presentati, sarebbero stati necessari maggiori chiarimenti sul senso reale del trattato: per esempio il diritto dei sudditi britannici sulle loro proprietà, che doveva essere sottoposto solamente alla legge napoletana, al fine di impedire in futuro azioni di polizia nei confronti dei loro depositi, abitazioni, o di essere sottoposti a controlli sui documenti senza una specifica sentenza pubblicata da qualche tribunale competente, l'esenzione del servizio militare, di mare e di terra, che nessuna truppa militare o civile potesse essere acuartierata in possedimenti di sudditi britannici. Questi erano i diritti di viaggio e residenza nei territori siciliani che dovevano essere specificati nel trattato;

8) Se un nuovo trattato doveva essere stipulato, la Gran Bretagna doveva chiedere come condizione preliminare, tra tutte le questioni poste in essere, lo Stallaggio⁸⁴.

In conclusione, i dazi sui seguenti articoli di produzione dei territori e dipendenze delle tre Potenze, dopo la ratifica del trattato, dovevano essere ridotti nel seguente modo:

⁸⁴ Lo stallaggio era la tassa che si pagava per il ricovero delle imbarcazioni nei porti. (Tna, Fo, 70/137, pp. 134-136, 23 June - 1833).

- Baccalà	da 4,60 a 2,30	(£ per cantaro)
- Sardine	da 2,27 a 1,13	“
- Aringhe	da 5,05 a 2,52	“
- Salmone	da 7,14 a 3,57	“
- Cotone	da 23,06 a 11,53	“
- Ferro	da 4,15 a 3,23	“

La nota si concludeva con la valutazione che il Ministro Palmerston aveva richiesto per l'abbandono della riduzione del 10%: «la riduzione del dazio sui pesci e sul ferro eguagliava circa la perdita del 10%, calcolando una sicura crescita delle importazioni di questi prodotti, e di conseguenza un aumento delle entrate»⁸⁵. Queste erano le basi proposte dal Board of Trade e sottoposte al Ministro Palmerston, per l'avvio della negoziazione di un nuovo trattato con il Regno delle Due Sicilie. In una successiva nota del Board of Trade, indirizzata a Lord Palmerston, si sottolineava la necessità di proteggere l'articolo principale del commercio britannico nei domini napoletani, lo zucchero raffinato. Si avvertiva pertanto il Ministro di porre sulla questione la massima attenzione in sede di negoziato, in quanto il dazio sul prodotto continuava ad aumentare, mentre il dazio sullo zucchero grezzo era stato abbassato⁸⁶; ciò era fatto probabilmente – seguiva la nota – per favorire il commercio con gli americani⁸⁷.

Un memoriale dei commercianti inglesi a Napoli, fatto pervenire al Foreign Office, sosteneva il grave danno che avrebbe arrecato al commercio britannico nelle Due Sicilie l'abbandono della riduzione del 10% su tutte le merci, e proponeva in alternativa di negoziare su altri punti con l'obiettivo di modificare il sistema fiscale napoletano⁸⁸.

Le trattative si arrestarono alla fine del 1833, e si assistette ad ulteriori inasprimenti fiscali da ambo le parti. Nuovi incentivi e premi concessi dal governo napoletano alla propria marineria⁸⁹, generarono malumori e lamentele dei consoli britannici, i quali vedevano in questi

⁸⁵ Tna, Fo, 70/137, p. 136, 23 June - 1833.

⁸⁶ Tna, Fo, 70/137, p. 138, 14 August - 1833.

⁸⁷ Per il commercio del Regno delle Due Sicilie con gli Stati Uniti d'America vedi M. Ciccio', *Gli Stati Uniti e il Regno delle Due Sicilie nell'Ottocento*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2020; R. Battaglia, *Consular and Commercial Relations between the United States and the Italian States in 1800-1861*, *Anglo-Saxons in the Mediterranean, Goods and Ideas (XVII-XX centuries)*, Malta, 2007.

⁸⁸ Tna, Fo, 70/137, p. 141, 20 August - 1833.

⁸⁹ Il commercio estero napoletano veniva svolto soprattutto via mare, principalmente attraverso il porto di Napoli che concentrava circa l'80% delle merci importate; alla marina napoletana era stata concessa una riduzione daziaria del dieci per cento sulle merci trasportate. Vedi D. Demarco, *Il crollo del Regno delle Due Sicilie* cit., pp. 80-89.

atti un chiaro tentativo di estromettere i mercanti inglesi dai vari rami del commercio del Regno. In un lungo memoriale, sottoposto al Foreign Office, venivano elencati tutti quegli atti del governo del Regno delle Due Sicilie che privilegiavano la marina napoletana. Tra i diversi premi concessi ai bastimenti nazionali, quello che più era visto come *seriamente lesivo* nei confronti degli interessi commerciali britannici, era quello che garantiva un premio ai bastimenti che importavano carichi dalle Indie dell'Est o dell'Ovest⁹⁰. In realtà – seguiva il memoriale – si trattava di bastimenti che importavano merci provenienti dal Nord e Sud America, col chiaro tentativo di «voler completamente escludere la concorrenza dai loro porti dei mercanti inglesi»⁹¹. Inoltre – terminava la nota – questo sistema di premi veniva garantito anche ai bastimenti provenienti dal Mar Baltico, in quanto vi era inclusa la Norvegia, e di conseguenza il commercio del pesce stocco, da sempre uno dei maggiori rami del commercio britannico nel Regno delle Due Sicilie e nell'intero Mar Mediterraneo⁹², che veniva così ad essere intaccato dal sistema dei premi⁹³.

Il Foreign Office rincarava la dose, passando anche alle minacce; lo stesso Lord Palmerston avvertiva l'ambasciatore napoletano che «proseguendo con tale sistema fiscale – che concedeva iniqui privilegi alla bandiera nazionale, manteneva dazi discriminatori sull'esportazione degli oli – i commercianti inglesi avrebbero presto aperto nuove rotte per rifornirsi di oli senza alcun dazio dai paesi adriatici, dalla Grecia e dai paesi costieri dell'Africa»⁹⁴.

Le trattative riprendevano nel 1838, con l'iniziativa da parte britannica di voler rinunciare al beneficio del 10%, a condizione che anche Francia e Spagna fossero privati dello stesso privilegio⁹⁵. Il

⁹⁰ Tna, Fo, 70/157, p. 182, 24 December - 1838.

⁹¹ Ibidem.

⁹² Per il commercio britannico dello stoccafisso nel Mediterraneo vedi G. Pagano De Divitiis, *Mercanti inglesi nell'Italia del Seicento*, cit., pp.180-190; M. D'Angelo, *Mercanti inglesi in Sicilia 1806-15. Rapporti commerciali tra Sicilia e Gran Bretagna nel periodo del blocco* cit., pp. 203-209.

⁹³ Tna, Fo, 70/157, p. 182, 24 December - 1838.

⁹⁴ Tna, Fo, 165/62, pp. 181-182, 29 August - 1834.

⁹⁵ «All'annuncio del nuovo Trattato alcuni, come abbiám detto, si spaventarono. Una nazione colossale, essi dicevano qual'è l'Inghilterra ed astutissima in faccende commerciali, non discende a negoziare che all'aspetto di evidente lucro e forse per sopraffarci ancora. Altri poi considerando lo stato miserevole dell'attuale commercio e solleciti di uscirne, più utile credevan forse di quel che era la proposta. Il miglior partito è quello di ponderare e di fissare con equilibrata lance gl'interessi di amendue le nazioni, in modo tale che ciascheduna senza pregiudicar l'altra tragga il suo vantaggio». M. Solimene, *Sulla proposta di un trattato di reciprocanza*

Ministro degli Esteri inglese faceva pervenire a Napoli i punti su cui poter avviare la trattativa⁹⁶:

1) Reciprocanza perfetta; assimilazione della bandiera inglese a quella delle Due Sicilie nei porti del Regno e viceversa a favore della Real bandiera nei porti della Gran Bretagna; ciò tanto per i diritti di navigazione, quanto per quelli di dogana, all'importazione e all'esportazione.

2) Rinunzia da parte dell'Inghilterra alla riduzione del 10% a condizione che una simile rinunzia fosse richiesta anche alla Francia con altro Trattato da stipularsi.

3) Riduzione, da ambo le parti, sui diritti d'importazione per quei prodotti britannici e prodotti delle Due Sicilie che potevano favorire lo sviluppo del commercio reciproco senza recar pregiudizio alle rispettive industrie.

4) Il presente Trattato doveva durare dodici anni, rimpiazzando quello del 1816, il quale sarebbe tornato in vigore allorché trascorsi i dodici anni, l'attuale Trattato non si rinnovasse o non si stipulasse un'altra Convenzione.

Il governo del Regno delle Due Sicilie si mostrava disposto alla trattativa. Ferdinando II istituiva una commissione⁹⁷ di esperti col compito di valutare le proposte britanniche per la stipulazione di un nuovo trattato. Sulla questione nascevano all'interno del Regno napoletano due fazioni⁹⁸, gli oppositori e i fautori al nuovo trattato commerciale con la Gran Bretagna.

e di commercio tra l'Inghilterra e la Francia col Regno delle Due Sicilie, Stabilimento tipografico dell'Ateneo, Napoli, 1840, pp. 57-58.

⁹⁶ E. Pontieri, *Il riformismo borbonico nella Sicilia del Sette e dell'Ottocento* cit., p. 299.

⁹⁷ La commissione era composta dal Presidente della Consulta Generale del Regno, Marchese di Pietracatella, da i Consultori Caropreso e Capone, dal Procuratore Generale della Corte dei Conti Giustino Fortunato, dagli Amministratori Generali dei Dazi indiretti Principe Dentice e Cav. De Liguori, dal Presidente del Tribunale del Commercio Maresca e dal Conte Ferdinando Lucchesi Palli dei Principi di Campofranco. Venivano inoltre richiesti i pareri del Presidente del Consiglio dei ministri, del Direttore generale della Polizia Del Carretto, del Luogotenente generale di Sicilia Duca di Laurenzana e del Ministro degli Interni Santangelo. Cfr. E. Pontieri, *Il riformismo borbonico nella Sicilia del Sette e dell'Ottocento* cit., p. 301.

⁹⁸ Le divergenze erano tra i sostenitori del protezionismo, considerato la causa precipua dello sviluppo dell'economia napoletana dopo la Restaurazione e quelli del liberismo. Per il mantenimento del protezionismo e quindi per un rifiuto delle offerte britanniche, si schieravano il Presidente della Consulta Generale del Regno Ceva-Grimaldi, il Marchese Pietracatella e Giustino Fortunato; fautori invece del liberismo e quindi delle offerte inglesi erano il Principe di Cassaro, il Marchese Maresca e il Conte Lucchesi Palli. Per il dibattito tra fautori e oppositori al nuovo

Una nuova interruzione nasceva a seguito della «questione degli zolfi»⁹⁹, che vedeva le diplomazie dei due paesi scontrarsi su un nuovo terreno. La controversia scaturiva dalla concessione del governo napoletano, nel 1838, alla società francese Taix-Aycard del monopolio della produzione e del commercio degli zolfi siciliani. La questione – che si aggravava a tal punto da sfiorare l'intervento armato della flotta britannica – appariva di difficile soluzione per la pretesa inglese di difendere gli investimenti nell'industria mineraria siciliana, il cui prodotto era indispensabile alle industrie della Gran Bretagna e, per contro, a causa della ferma volontà del governo napoletano di regolare in libertà la politica economica del paese¹⁰⁰. Stretto nella morsa del blocco navale, impotente a contrastare le ripetute azioni dimostrative, di autentica pirateria della squadra navale inglese, il governo borbonico capitolava e accettava la mediazione francese¹⁰¹.

Nel 1841 diveniva Primo Ministro britannico Sir Robert Peel¹⁰², paladino del liberismo economico e del libero scambio. La Gran Bretagna attraversava un periodo di ristagno economico; deficit annuali, diminuzione dei traffici commerciali¹⁰³ e una popolazione in costante aumento, a cui i precedenti governi Whigs non avevano saputo porre rimedio¹⁰⁴. Secondo il nuovo Primo Ministro britannico, causa del ristagno economico era un sistema erroneo di dazi d'entrata che aumentava le difficoltà del commercio col suo incidere sui manufatti esportati e sulle materie prime importate¹⁰⁵. Da queste considerazioni partiva la

trattato con la Gran Bretagna vedi E. Pontieri, *Il riformismo borbonico nella Sicilia del Sette e dell'Ottocento* cit., pp. 310-336.

⁹⁹ F. Squarzina, *Produzione e commercio dello zolfo in Sicilia nel XIX secolo*, Ilte, Torino, 1963; V. Giura, *La questione degli zolfi siciliani 1838-41*, Droz, Ginevra, 1973; O. Cancila, *Storia dell'industria in Sicilia*, Laterza, Roma, 1995; G. Barone, *Zolfo: economia e società della Sicilia industriale*, Bonanno, Acireale, 2000; E. Di Rienzo, *Il Regno delle Due Sicilie e le Potenze europee 1830-1861* cit.

¹⁰⁰ V. Giura, *La questione degli zolfi siciliani 1838-41* cit., pp. 103-104.

¹⁰¹ Il Duca di Serracapriola Ambasciatore napoletano a Parigi in una fitta corrispondenza con il Ministro degli Esteri del Governo borbonico suggeriva di accettare la mediazione francese, la quale poteva aiutare a salvare la dignità, ma anche il diritto di fronte alle pretese inglesi. Cfr. G. Barbera Cardillo, *Le Due Sicilie e la Francia nel XIX secolo* cit., p. 121.

¹⁰² P. Adelman, *Peel and the Conservative Party (1830-1850)*, Longman, London, 1999, p. 26.

¹⁰³ Nel 1842 l'esportazione di prodotti britannici era stata di 47.000.000 di sterline, la minima degli ultimi quarant'anni. Cfr. G.R. Porter, *The Progress of the Nations*, Murray & Co., London, 1851, pp. 358-359.

¹⁰⁴ D. Thomson, *England in the Nineteenth Century (1815-1914)*, Pelican, London, 1964, p. 80.

¹⁰⁵ P. Adelman, *Peel and the Conservative Party (1830-1850)* cit., p. 27.

grande riforma del governo Peel verso il liberismo economico¹⁰⁶. Terminato il più che decennale ministero di Lord Palmerston nemico personale di Ferdinando II¹⁰⁷, il ministro era sostituito dal Conte di Aberdeen, mentre al Ministero del commercio era nominato William Gladstone¹⁰⁸, seguace delle teorie liberiste di Peel¹⁰⁹.

Il cambio politico britannico¹¹⁰ spianava la strada alla conclusione del nuovo trattato col Regno delle Due Sicilie. Erano gli inglesi a richiedere formalmente la riapertura delle trattative nel 1842. Ferdinando II, preso tra le due opposte correnti, metteva da parte la sua anglofobia e, accogliendo il parere della commissione da lui stesso istituita, dava incarico al Cav. Giustino Fortunato¹¹¹ di portare a termine, senza ulteriori interruzioni, le trattative con i plenipotenziari britannici¹¹².

Il nuovo Trattato di Commercio e Navigazione, concluso a Napoli il 29 Aprile del 1845¹¹³, veniva ratificato dai rispettivi plenipoten-

¹⁰⁶ L. Woodward, *The Age of Reform 1815-1870*, Clarendon Press, Oxford, 1962, pp. 111-113; vedi inoltre L. Bianchini, *Della riforma doganale della Gran Bretagna dal 1842 al 1846*, Tipografia Lao, Palermo, 1846, pp. 163-197.

¹⁰⁷ E. Pontieri, *Il riformismo borbonico nella Sicilia del Sette e dell'Ottocento* cit., p. 348; vedi anche A. Harold, *Gli ultimi Borbone di Napoli*, Giunti, Firenze, 1997, p. 160.

¹⁰⁸ Dal 1843 al 1845 William Gladstone aveva ricoperto l'incarico di presidente del Board of Trade. Cfr. P. Adelman, *Peel and the Conservative Party (1830-1850)* cit., p. 55.

¹⁰⁹ Nell'ambito della riforma (portata a compimento nel 1846) Robert Peel aveva perfino ridotto - senza pretendere compensi - i dazi su una trentina di articoli delle Due Sicilie, destando la più favorevole impressione presso la corte napoletana. Cfr. T. Del Conte, *La politica commercial del Regno delle Due Sicilie dal 1815 al 1858* cit., p. 156.

¹¹⁰ Anche se il cambio di rotta del nuovo gabinetto inglese era evidente, alcune direttive della politica estera britannica seguivano una linea omogenea e continua: per contentare i ceti commerciali il governo di Londra era sempre impegnato ad esercitare pressioni affinché tutti gli stati italiani attenuassero la loro politica protezionista, e si provvedesse inoltre a stringere intese commerciali. Cfr. N. Rosselli, *Saggi sul Risorgimento; La politica inglese in Italia nell'età del Risorgimento* cit., p. 19.

¹¹¹ Sulla contrarietà alla stipula di un nuovo trattato di commercio con l'Inghilterra da parte del Cav. Giustino Fortunato vedi G. Cingari, *Mezzogiorno e Risorgimento. La Restaurazione a Napoli dal 1821 al 1830* cit., pp. 190-191.

¹¹² E. Pontieri, *Il riformismo borbonico nella Sicilia del Sette e dell'Ottocento* cit., pp. 343-344.

¹¹³ Treaty of Commerce and Navigation concluded between Her Majesty the Queen of the United Kingdom of Great Britain and Ireland and His Majesty the King of the Kingdom of the Two Sicily - 1845, Tna, Fo, 70/202, p. 104.

ziari¹¹⁴ delle due nazioni, ed entrava subito in vigore. Punti salienti del nuovo trattato erano gli articoli 1 e 2 in cui Sua Maestà britannica confermava l'abolizione per sempre, anche quando il trattato sarebbe cessato, dei privilegi ed esenzioni previsti dall'articolo 1 della Convenzione del 1816. Gli articoli 6 e 7 garantivano il libero commercio dei prodotti agricoli e industriali, oltre la libertà di navigazione tra i due Regni. L'articolo 7 restringeva la reciprocità alle sole provenienze dirette; su questo punto la Gran Bretagna aveva chiesto un'estensione anche a quelle indirette¹¹⁵, ma il governo napoletano aveva preferito concedere la sola provenienza diretta¹¹⁶. Con l'articolo 14 la Gran Bretagna rinunciava per sempre alla riduzione del 10% concessa con l'articolo 7 della Convenzione del 1816. Per ottenere ciò il governo napoletano si impegnava alla stipula di un analogo trattato con la Francia¹¹⁷ che includesse la medesima rinuncia.

Con la ratifica del nuovo trattato di commercio si avviava una nuova stagione diplomatica e commerciale tra i due paesi, creando un clima più disteso e amichevole¹¹⁸; all'incremento dell'importazione di tessuti di cotone e di mussola, che metteva in crisi il settore tessile e che rese evidente il rapporto di subordinazione dell'economia meridionale a quella dei paesi in via di industrializzazione. Ne conseguiva un forte aumento dell'export della produzione agricola e un più consi-

¹¹⁴ William Temple e Woodbine Parish per la Gran Bretagna, Cav. Giustino Fortunato, Principe di Comitini e Antonio Spinelli per il Regno delle Due Sicilie (Tna, Fo, 70/202 p. 118).

¹¹⁵ Poco prima della stipulazione del nuovo trattato di commercio il Board of Trade faceva ancora notare che nel trattato non vi era alcun riferimento al commercio e alla navigazione tra le colonie britanniche e le Due Sicilie, e che era necessario sancire legalmente la questione per evitare che rimanesse allo stato attuale. Ma il governo napoletano non aveva ceduto su questo punto. (Tna, Fo, 70/193, p. 113, 13 April - 1843).

¹¹⁶ «Nei trattati commerciali stipulati dal Regno, a partire da quello coll'Inghilterra, la reciprocità di trattamento non contemplava il commercio indiretto, vale a dire che le merci caricate da uno dei due paesi contraenti sulle proprie navi nei porti dell'altro non potevano usufruire dei benefici del trattato se destinati a paesi terzi, e ugualmente per le merci provenienti da paesi terzi che uno dei due paesi intendeva importare nell'altro. Naturalmente furono frequentissime le false dichiarazioni di destinazione e di provenienza». In L. De Matteo, *Prodotti, mercati e navigazione in una "economia alle strette". I contraccolpi delle crisi del 1847-48 e del 1853-54 nel Mezzogiorno*, Studi in ricordo di Tommaso Fanfani cit., p. 286.

¹¹⁷ Un nuovo Trattato di Commercio con la Francia si sarebbe concluso poco dopo, il 19 Luglio 1845. Cfr. G. Barbera Cardillo, *Le Due Sicilie e la Francia nel XIX secolo* cit., pp. 123-144.

¹¹⁸ E. Di Rienzo, *Il Regno delle Due Sicilie e le Potenze europee 1830-1861* cit., p. 36.

stente afflusso di capitali stranieri¹¹⁹. L'entrata in vigore del nuovo trattato non significava l'abbandono da parte del governo napoletano del sistema protezionistico, ma di un suo temperamento, che portava ad un sensibile miglioramento delle sue relazioni commerciali con l'estero¹²⁰. Con il governo Peel trionfava nella politica economica il principio di *reciprocità perfetta*, principio che avviava il Regno Unito alla conclusione di una serie di trattati commerciali, basati sulla reciprocità, con i maggiori paesi europei¹²¹. In conclusione, la Gran Bretagna raggiungeva, nel complesso, gli obiettivi prefissati: reciprocità perfetta, libertà di commercio tra i due Regni e una sensibile riduzione delle tariffe dei maggiori articoli del commercio britannico; in cambio, rinunciava per sempre alla riduzione del 10%, ovvero all'articolo 7 della Convenzione del 1816.

Per quanto riguardava la questione del commercio con le colonie e i domini britannici, i diplomatici napoletani si erano dimostrati intransigenti nel negarne l'inclusione nel nuovo trattato, attenendosi scrupolosamente alle direttive del Re Ferdinando II¹²². Non si poteva comunque definire una sconfitta per la diplomazia inglese in quanto era riuscita ad ottenere i medesimi diritti per le isole ionie¹²³, Gibilterra e Malta¹²⁴.

Per il Regno delle Due Sicilie la ratifica del trattato poteva considerarsi come una sostanziale «vittoria diplomatica». Aveva ottenuto la rinuncia perenne alla riduzione del 10% e, di fatto, l'abolizione della

¹¹⁹ F. Sirugo, *La rivoluzione commerciale. Per una ricerca su Inghilterra e mercato europeo nell'età del Risorgimento italiano* cit., p. 269; per gli investimenti stranieri vedi J. Davis, *Società e imprenditori nel Regno Borbonico 1815-1860* cit., pp. 290-297; L. Zichichi, *Colonialismo felpato: Gli svizzeri alla conquista delle Due Sicilie*, Sellerio, Palermo, 1988.

¹²⁰ Per l'elenco dei Trattati di Commercio conclusi dal Regno delle Due Sicilie con le altre nazioni vedi A. Graziani, *Il commercio estero del Regno delle Due Sicilie dal 1838 al 1858* cit., pp. 37-46; T. Del Conte, *La politica commerciale del Regno delle Due Sicilie dal 1815 al 1858* cit., pp. 159-165; M. Di Gianfrancesco, *Politica commerciale e scambi con l'estero nel Regno delle Due Sicilie. Tra liberismo e crisi (1846-1860)*, «Il Risorgimento», n. 1 (1980), pp. 69-73; G. Coniglio, *Il commercio tra il Regno delle Due Sicilie gli Stati Uniti ed il Brasile nel 1848-49*, «Rassegna Storica del Risorgimento», Fascicolo II-III (1957), pp. 333-340.

¹²¹ G. R. Porter, *The Progress of the Nations* cit., pp. 351-399.

¹²² E. Pontieri, *Il riformismo borbonico nella Sicilia del Sette e dell'Ottocento* cit., pp. 341-348.

¹²³ Article 15 of the Treaty of Commerce and Navigation concluded between Her Majesty the Queen of the United Kingdom of Great Britain and Ireland and His Majesty the King of the Kingdom of the Two Sicily - 1845, Tna, Fo, 70/202, p. 116.

¹²⁴ Article 16 of the Treaty of Commerce and Navigation concluded between Her Majesty the Queen of the United Kingdom of Great Britain and Ireland and His Majesty the King of the Kingdom of the Two Sicily - 1845, Tna, Fo, 70/202, p. 116.

Convenzione del 1816, parità di trattamento nei pagamenti dei diritti doganali sia all'importazione che all'esportazione¹²⁵, l'esercizio esclusivo per la bandiera nazionale nel commercio di cabotaggio¹²⁶. Il nuovo trattato stipulato con la Gran Bretagna – osservava Bursotti – era da considerarsi un successo per tre motivi: «in primo luogo, perché liberava il Regno dalle convenzioni del 1816 e 1817; secondo, perché i prodotti agricoli del Regno avevano bisogno di libertà di commercio per poter essere venduti all'estero; infine, perché la marina napoletana poteva avere accesso a tutti i porti del mondo e godere dello stesso trattamento delle bandiere straniere, senza più subire atti di rappresaglia»¹²⁷.

Diverso e variegato il giudizio degli storici. Il nuovo trattato – affermava Cingari – sanciva la «conservazione a favore dei prodotti provenienti dal Regno Unito o dalle sue colonie della riduzione del 10% sui dazi doganali»¹²⁸. Egli si riferiva all'articolo 14 del trattato, in cui si concedeva uno sgravio, di durata limitata a quella del trattato stesso, del 10% dei dazi risultanti dalle tariffe doganali sulla totalità delle mercanzie e prodotti della Gran Bretagna, sue colonie, possedimenti e dipendenze. A giudizio di Del Conte, lo storico calabrese non coglieva il successo della diplomazia napoletana che, «in cambio di un vantaggio temporaneo e non esclusivo, la Gran Bretagna aveva rinunciato ad un privilegio permanente e pressoché esclusivo»¹²⁹. Non si poteva negare, in ogni caso, che il nuovo trattato di commercio riscattava una parte della sovranità e indipendenza del Regno napoletano, che aveva dovuto cedere con patti unilaterali, vincolanti e indissolubili come quelli sanciti nelle Convenzioni del 1816 e 1817¹³⁰.

¹²⁵ Article 7 of the Treaty of Commerce and Navigation concluded between Her Majesty the Queen of the United Kingdom of Great Britain and Ireland and His Majesty the King of the Kingdom of the Two Sicily - 1845, Tna, Fo, 70/202, p. 110.

¹²⁶ Article 10 of the Treaty of Commerce and Navigation concluded between Her Majesty the Queen of the United Kingdom of Great Britain and Ireland and His Majesty the King of the Kingdom of the Two Sicily - 1845, Tna, Fo, 70/202, p. 112.

¹²⁷ G. Bursotti, *Biblioteca del commercio* cit., pp. 163-164.

¹²⁸ G. Cingari, *Mezzogiorno e Risorgimento. La Restaurazione a Napoli dal 1821 al 1830* cit., p. 166.

¹²⁹ T. Del Conte, *La politica commercial del Regno delle Due Sicilie dal 1815 al 1858* cit., p. 158.

¹³⁰ G. Bursotti, *Biblioteca del commercio* cit., pp. 176-178; per gli anni successivi alla ratifica del nuovo trattato vedi M. Di Gianfrancesco, *Politica commerciale e scambi con l'estero nel Regno delle Due Sicilie. Tra liberismo e crisi (1846-1860)* cit., pp. 65-99.

3. Conclusioni

Le relazioni tra la Gran Bretagna e il Regno delle Due Sicilie all'indomani della Restaurazione della dinastia borbonica sul trono di Napoli erano regolate dalla Convenzione del 1816, la quale sanciva un vero e proprio predominio commerciale britannico nel Regno dell'Italia meridionale. Tale Convenzione era frutto dei nuovi equilibri politico-diplomatici che si erano creati alla fine del Decennio napoleonico, in cui le possibilità di trattativa della corte napoletana erano limitate dal ruolo di dinastia restaurata dalle Potenze vincitrici del decennale conflitto con la Francia rivoluzionaria, Gran Bretagna e Austria.

Le Convenzioni del 1816-17 mettevano in evidenza la condizione del Regno napoletano di paese a sovranità limitata, sancita dalle Potenze europee nel Congresso di Vienna. Nei successivi trent'anni la politica commerciale del Regno aveva avuto come obiettivo l'abolizione di tale predominio, causa, secondo la corte borbonica, del mancato sviluppo delle manifatture nazionali e del ristagno commerciale del Regno. Su questa linea si inseriva il protezionismo inaugurato a metà degli anni Venti, con il chiaro scopo di difendere le industrie interne ed incentivare la marina mercantile.

La Gran Bretagna dal canto suo rispondeva con un aumento dei dazi d'importazione sui generi provenienti dalle Due Sicilie, come nel caso dell'olio d'oliva, alterando profondamente le relazioni commerciali col governo napoletano. Anche se nei primi anni i frutti del protezionismo erano evidenti, sul lungo periodo, la nuova politica economica del Regno napoletano cristallizzava l'apparato produttivo del paese, e alterava le relazioni commerciali non solo con il Regno Unito, ma con tutti i maggiori paesi europei. Le poche e isolate relazioni commerciali in cui si veniva a trovare il Regno napoletano, e la nuova politica dei trattati attuata dalla Gran Bretagna a partire dagli anni Trenta dell'Ottocento, fecero sì che, dopo lunghe ed estenuanti trattative durate dieci anni circa, i due paesi approdassero alla stipula di un nuovo Trattato di Commercio basato sul principio della reciprocità.

Le Due Sicilie attenuavano gli eccessi di un sistema doganale che aveva distorto l'apparato produttivo interno, mentre la Gran Bretagna dava nuova linfa al suo sistema produttivo in continua crescita, superando la fase di ristagno che aveva sofferto anche a causa delle politiche doganali protettive degli stati europei. Col nuovo Trattato le relazioni tra i due paesi riprendevano secondo una linea più conforme alle nuove realtà economico-commerciali europee, del tutto modificate dal diffondersi della rivoluzione industriale sul vecchio continente, e dalla rivoluzione dei trasporti.

Emergeva così il gap delle strutture economiche e sociali del Regno borbonico rispetto ai paesi europei più progrediti, dove il protezionismo era stato funzionale ad un decollo industriale piuttosto che alla cristallizzazione di apparati produttivi resi ormai anacronistici dai progressi tecnologici raggiunti nei paesi dell'Europa Nord-Occidentale. L'economia del Mezzogiorno rimaneva una economia agricolo-commerciale che, con particolare determinazione a partire dalla metà degli anni Venti dell'Ottocento, si dotava di un ristretto settore industriale fondamentalmente volto all'*import substitution*¹³¹.

Il Regno delle Due Sicilie si avviava così verso gli ultimi anni della sua esistenza osservando impassibile l'aumento del divario con i paesi industrializzati, mantenendo il suo ruolo, all'interno del mercato internazionale, di paese produttore di derrate agricole e di poche e limitate materie prime, risultando incapace di conquistare nuovi mercati per la via maestra della riduzione dei costi e dell'aumento della competitività, ma piuttosto aveva prodotto una serie di «adattamenti più o meno abili ed efficaci, ai movimenti congiunturali del mercato»¹³².

La protezione del mercato interno, da sola, si era dimostrata nel Regno delle Due Sicilie, non in grado di garantire la continuità della crescita e dello sviluppo industriale, vista l'esigua dimensione del mercato nazionale e l'impossibilità di penetrare nei mercati esteri. Veniva confermato anche per il Mezzogiorno il ruolo negativo del commercio estero nello sviluppo dei paesi mediterranei¹³³.

La risposta alla sfida dello sviluppo in senso capitalistico dell'economia del Mezzogiorno nella prima metà dell'Ottocento si concretizzava con una variante di tipo conservativa in difesa dello status quo, che accresceva e non diminuiva il divario con i paesi industrializzati¹³⁴. Divario che si sarebbe ampliato in seguito alla trasformazione della Gran Bretagna in paese esportatore di prodotti industriali e importatore di cereali seguita all'abolizione delle Corn Laws¹³⁵. La grande riforma del Gabinetto Peel¹³⁶ generava un cambiamento

¹³¹ L. De Matteo, *Prodotti, mercati e navigazione in una "economia alle strette". I contraccolpi delle crisi del 1847-48 e del 1853-54 nel Mezzogiorno*, Studi in ricordo di Tommaso Fanfani cit., p. 282.

¹³² B. Salvemini, *Note sul concetto di Ottocento meridionale*, «Società e storia», n. 26 (1984), p. 923.

¹³³ G. Federico, *Commercio estero e «periferie». Il caso dei paesi mediterranei*, «Meridiana» n. 4 (1988), p. 192.

¹³⁴ G. Barbera Cardillo, *Le Due Sicilie e la Francia nel XIX secolo* cit., p. 144.

¹³⁵ L. Woodward, *The Age of Reform 1815-1870* cit. p. 114.

¹³⁶ Così si esprimeva il Bianchini a proposito della riforma del ministro Peel: «una memorabilissima riforma è avvenuta dal 1842 al 1846 nell'economia pubblica della Gran Bretagna, onde questa scuote in gran parte il giogo di quel sistema qualificato come protettore della nazionale industria, il quale già essa medesima

strutturale e una nuova forma di divisione internazionale del lavoro¹³⁷ dove i mercati regionali reagivano uno dopo l'altro con rapidità aumentando i diversi gradi di specializzazione¹³⁸. Fu questo il periodo durante il quale il capitalismo si estese a tutto il mondo, e una minoranza considerevole dei paesi "sviluppati" divenne un mosaico di economie industriali¹³⁹.

non solo s'impose ma per ogni verso afforzò per trarne profitto, e il di cui esempio e le conseguenze sono stati intesi e seguiti nella economia e nella politica degli altri popoli». L. Bianchini, *Della riforma doganale della Gran Bretagna dal 1842 al 1846* cit., p. 6.

¹³⁷ J. Osterhammel, N.P. Petersson, *Storia della globalizzazione*, Il Mulino, Bologna, 2005, pp. 67-68.

¹³⁸ J. Viner, *Commercio internazionale e sviluppo economico*, Utet, Torino, 1957, p. 733.

¹³⁹ E. Hobsbawm, *Il trionfo della borghesia (1848/1875)*, Laterza, Roma-Bari, 1986, p. 36.